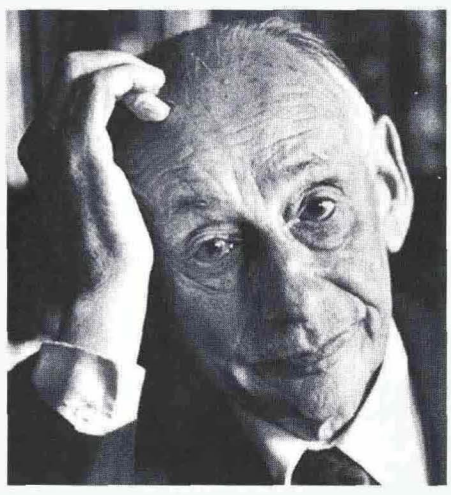
Rocca
Quindicinale
Data 15-01-2009
Pagina 45/46
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Gershom Scholem

la via della libertà

Stefano Cazzato

Così scrive Gershom Scholem in memoria di Walter Benjamin morto nel 1940 mentre cercava di sfuggire alla cattura nazista: «L'amico, il cui ingegno riuniva la profondità del metafisico, l'acume del critico, l'erudizione del dotto. Morto a Porto Bou, in Spagna sulla via della libertà».
Ma non è stato lo stesso Scholem (Berlino 1897 – Gerusalemme 1982) un pensatore profondo, acuto ed erudito? Si può rispondere di sì, se si pensa alle radicali novità introdotte nello studio dell'ebraismo e in particolare della Qabbalà. L'eredità maggiore degli splendidi affreschi scholemiani (*Le grandi correnti della mistica ebraica, La Kabbalah e il suo simbolismo*) sta in un metodo storiografico che punta a utilizzare direttamente il linguaggio e la scrittura come base della ricostruzione e dell'interpretazione.
«Scholem ebbe lo straordinario merito – ha scritto Giulio Busi – di partire sempre dai testi, di misurarsi innanzitutto coi documenti letterari e di impegnarsi nella loro esegesi. Egli ha letto in lingua, sovente in manoscritto, le opere di cui discute, e alle opere conduce con pazienza anche il lettore inesperto di cose ebraiche». Alle cose ebraiche Scholem si dedicò per tutta la vita visto che già nel 1915 «il bacillo cabbalistico mi aveva contagiato». Vi si dedicò con passione e con metodo, ne sconvolse i significati rituali per trovare nuovi significati nel contesto del testo, opponendo una filologia rigorosa a una vulgata sovente influenzata da considerazioni magiche e ideologiche. E mettendo così in relazione due ambiti spesso condannati a non comunicare: quello laico e quello religioso, quello obiettivo della ragione e della scienza e quello empatico della spiritualità e dell'irrazionalità.

il principio mistico

Questo approccio è chiarito nella prefazione alla prima edizione della sua opera più popolare (*Le grandi correnti della mistica ebraica*) dove dichiara di aver voluto «stabilire fondamenti saldi» e «valide concezioni generali» al posto di «sintesi frettolose», «speculazioni ardite» e «ipotesi avventate». Un compito ambizioso che, lungi dal voler essere sistematico, ha portato Scholem all'individuazione di un principio generale che sta alla base della mistica e che si può ravvisare continuativamente, con diverse variazioni e modulazioni, negli scritti dei mistici ebrei, dall'epoca talmudica a quella chassidica dell'età moderna. Che cosa fa il mistico? Qual è il principio, il fine della sua esperienza? Il mistico anticipa e sintetizza nell'interiorità della sua coscienza il ritorno dell'uomo all'origine di tutte le cose. Lo fa attraverso un contatto peculiare con il Dio nascosto, misterioso e inafferrabile. Un Dio che, a differenza del Dio dei filosofi, non può essere verbalizzato e coerentemente espresso o comunicato ma soltanto evoca-

006584
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rocca
Quindicinale
Data 15-01-2009
Pagina 45/46
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

to grazie ai simboli. «La comprensione a cui tendevo divenne sempre più refrattaria a lasciarsi ridurre a concetti, perché liberava una vitalità segreta che mal si adattava a una gabbia concettuale e si lasciava esprimere solo per simboli».
Ebbene, questo simbolismo sostanzialmente diceva che chi viene da Dio torna a Dio, che *il procedere da* e *il ritornare a* sono le due facce di un processo unitario destinato, nonostante deviazioni, trasgressioni e interruzioni, a compiersi. «A questo riguardo la Qabbalà si avvicina moltissimo al pensiero neoplatonico, del quale giustamente è stato detto, che in esso progresso e ritorno insieme significano un unico movimento, la Diastolé-Systolé, che compone la vita dell'universo».
Spostandosi dal piano religioso a quello storico l'esperienza mistica poteva essere letta, secondo Scholem, come l'espressione dell'escatologia ebraica, del movimento del popolo verso la sua liberazione, del cammino verso il regno. Leggere e capire la Qabbalà, proprio nel periodo in cui si riproponeva storicamente il dramma originario dell'esilio, significava dunque rintracciare gli aspetti utopici e messianici del giudaismo da far valere non solo in senso spirituale e personale ma anche in senso etico e sociale. La concezione della Qabbalà, e in particolare della Qabbalà di Yitzchàq Luria la cui scuola si sviluppò nel XVI secolo, esprimeva l'ideale «dell'uomo di azione spirituale che rompe l'esilio storico del popolo ebraico, e l'interno esilio nel quale geme ogni creatura». Ripescare questo mito dall'oblio e sottrarlo alle manipolazioni equivaleva a tener vive le energie del cambiamento personale e le speranze di una redenzione anche collettiva in una situazione in cui pareva impossibile ogni cambiamento e ogni speranza. Quella speranza simboleggiata dall'angelo di Klee e di Benjamin.

riflessione sull'identità

Letta da un'altra prospettiva, la riflessione di Scholem, che si era formato, nonostante le opposizioni della sua famiglia, negli ambienti culturali del sionismo spirituale, è anche una riflessione sull'identità ebraica minacciata da più parti, dall'esterno e dall'interno: certamente dall'emergere del nazionalismo tedesco e dal precipitare della situazione europea sul finire degli anni Trenta; ma anche dalla religiosità popolare che non rendeva ragione del carattere complesso dell'esperienza ebraica; dal positivismo ottocentesco abituato a studiare le religioni come una materia morta, enfatizzando gli aspetti teologici e dottrinali ma dimenticando quelli irrazionali e mistici; dall'ortodossia («la sclerosi del rabbinismo») che inchiodava a un messaggio immutabile la lunga e tormentata storia di un popolo; dalla borghesia ebraica tedesca (dalla quale Scholem proveniva) ormai disorientata rispetto alle proprie radici ideali e illusa di potersi realmente integrare con quel popolo tedesco che la guardava «perlopiù con indifferenza o peggio con un atteggiamento poco benevolo». Scholem denunciò sempre questa «inclinazione all'autoinganno» che rappresentò «uno degli aspetti più importanti e sciagurati dei rapporti fra ebrei e tedeschi».
Da tutto questo nacque l'esigenza, che accomunò Scholem a Buber, Rosenzweig e ad altri intellettuali ebrei postassimilazionisti, di recuperare dalla dispersione storica e culturale un filo rosso del giudaismo ritornando a fonti inconsuete e generalmente trascurate e studiandole senza pregiudizi. Da tutto questo nacque anche la decisione «incomprensibile» e «provocatoria» di trasferirsi *Da Berlino a Gerusalemme* già nei primi anni Venti. Decisione dettata da profonde motivazioni identitarie ma rivelatasi poi politicamente lungimirante, visto che uno dei fratelli maggiori di Gershom, l'ebreo-comunista Werner, fu assassinato a Buchenwald nel 1940. A Gerusalemme Scholem fu bibliotecario, professore di mistica all'Università e terzo presidente dell'Accademia israeliana delle scienze. Qui lo raggiunse la notizia della sorte toccata all'amico degli anni giovanili «morto sulla via della libertà». E all'amico, Scholem dedicò nel 1972 un libretto intitolato *Walter Benjamin e il suo angelo* dove la via dell'angelo diventa, fra le altre cose, la via «del non ancora vissuto, del nuovo», «un'attesa di felicità», «una fuga verso il futuro utopico», la via – in cui mistica e politica si saldano – del ritorno a una casa fraterna e ideale.

Stefano Cazzato

dello stesso Autore

Stefano Cazzato
Giuseppe Moscati
MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO
pagg. 240 - € 20,00

(*vedi Indice in RoccaLibri www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 anziché € 20,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella - 06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

per leggere Scholem

G. Scholem, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980.
Id., *Walter Benjamin e il suo angelo*, Adelphi, Milano 1981.
Id., *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, Genova 1986.
Id., *Da Berlino a Gerusalemme*. Ricordi giovanili, Einaudi, Torino 1988.
Id., *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Introduzione di G. Busi, Einaudi, Torino 1993.

su Scholem

G. Busi, *Gershom Scholem e la filologia del disinganno*, in G. Scholem, *Da Berlino a Gerusalemme*, Einaudi, Torino 1988.
G. Scholem-W. Benjamin, *Teologia e utopia*. Carteggio 1933-1940, Einaudi, Torino 1987.
H. Bloom, *Freud, Kafka, Scholem*, Spirali, Milano 1989.
S. Moses, *La storia e il suo angelo: Rosenzweig, Benjamin, Scholem*, Anabasi, Milano 1993.

006584
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.